

Perché studiare la matematica

Francesco Di Noto

Sul perché studiare la matematica, forse non si è ancora ben capito, e soprattutto anche a che cosa serve (soprattutto da parte di quelli che si dicono negati per questa importante disciplina). Ma tempo fa ho trovato un bell'articolo di Pinella Leocata "Studiamo meglio la matematica, fa bene alla logica e alla vita civile" (quotidiano "La Sicilia" del 27.12.2009) che condividiamo pienamente (serve anche al senso della misura, a stare lontano da antiche superstizioni tipo astrologia e simili, ma anche dal gioco d'azzardo, poiché la matematica dimostra che il banco vince sempre a causa delle probabilità favorevoli, e poco eque per i giocatori, che però questo non lo sanno e non lo capiscono molto bene; in ogni caso se ne infischiano e ...perdono quasi sempre, nel vano e illusorio "aiuto" della dea bendata).

Riportiamo interamente l'interessante articolo:

I soci della sezione catanese di "Mathesis", fondata in Italia alla fine dell'Ottocento, vogliono rilanciare le attività, convinti che da molti anni ci sia un preciso intento di affossare lo studio della matematica, soprattutto nelle scuole. E questo – dicono – sebbene la matematica insegna a ragionare secondo nessi logici e, dunque, aiuti ad articolare con chiarezza il pensiero e la parola scritta e, se fosse studiata, contribuirebbe anche a scrivere le leggi in modo semplice, preciso e senza necessità di interpretazioni autentiche.

<< Diffondere la conoscenza della matematica darebbe un notevole apporto alla razionalizzazione della vita civile e sarebbe un beneficio per tutta la società perché la precisione, in tutti i campi, è anche un valore morale >>.

La matematica, dicono, è soprattutto una sfida intellettuale perché impegna la mente più di ogni altra disciplina: A maggior ragione è sorprendente che a scuola il numero di ore che le è dedicato non soltanto è insufficiente, ma si tende a privilegiare gli aspetti operativi, i meno attraenti, piuttosto che quelli capaci di stimolare l'intelligenza e la curiosità degli studenti, e cioè l'aspetto logico e le applicazioni concrete della disciplina. Di qui il rinnovato impegno del gruppo catanese di Mathesis, l'associazione senza fini di lucro il cui fine è la divulgazione della cultura matematica nella società.

<< Sono convinto – dice il presidente della sezione catanese prof. Zappalà – che una buona cultura della disciplina di Pitagora possa servire in tutte le attività umane >>.

Mathesis – che non riceve alcuna sovvenzione e si regge sul volontariato – da tempo organizza, al dipartimento di Matematica, alla Cittadella, seminari e corsi di aggiornamento gratuiti rivolti soprattutto a docenti e studenti universitari e liceali. Incontri ospitati. Da quest'anno intende muoversi lungo due filoni matematici: i compiti della maturità scientifica e le gare di matematica. Ai soci e ai partecipanti sarà chiesto di risolvere i problemi posti negli esami di maturità degli anni passati e di confrontare i percorsi seguiti. È vero che esistono libri con le soluzioni date, gli stessi cui fanno riferimento i giornali nelle ore successive alle prove, ma presentano soltanto una delle soluzioni possibili. I promotori di Mathesis sono convinti che, nel confronto tra i vari percorsi, ad opera dei docenti universitari e di quelli delle scuole superiori, ci sia da imparare e da arricchirsi.

<< É bello – dicono – trovare la soluzione più elegante, più veloce e semplice >>.

Questa pratica, poi, avrebbe anche il vantaggio di superare la dicotomia tra docenti e discenti, tra chi parla e chi ascolta. Il fare insieme, infatti, è sempre meglio del semplice ascoltare.

L'altro filone su cui Mathesis intende muoversi è quello delle gare di matematica. Nel nostro territorio esistono già le Etniadi che servono a selezionare gli studenti che andranno a competere alle Olimpiadi mondiali di matematica. Anche in questo caso si tratta di confrontarsi sui problemi posti in passato ed elaborare le varie soluzioni possibili e discuterli. Il modello – dicono scherzosamente – potrebbe essere quello dei cartelli di sfida matematica che gli scienziati si scambiavano nel Cinquecento quando queste disfide portarono gli algebristi italiani a risolvere le equazioni complete di terzo e quarto grado che stanno alla base della società moderna. Come dire che il Rinascimento non si limitò all'arte e alla letteratura. Ma questo lo sanno in pochi perché anche la storia della matematica non si studia più.

Perfettamente d'accordo con l'Autrice. Possiamo solo aggiungere che lo studio della matematica porta, tra l'altro, anche ad un certo equilibrio interiore e psicologico, al senso della misura in tutte le cose, al senso delle proporzioni, che fanno in qualche modo piazza pulita dalle esagerazioni e dagli estremismi che non sono mai buoni consiglieri, come invece erroneamente credono chi di matematica non ne vuol sentire nemmeno parlare, e si fa poi magari imbrogliare facilmente da chi fa leva su tale scarsa dimestichezza con i numeri e di conseguenza anche con la razionalità, basata spesso sulle "quantità" di varie "cose" (materiali e non) e loro relazioni più o meno dirette e le quantità si basano, volenti o nolenti, proprio sui numeri.

Concludendo: niente numeri, niente razionalità. Proprio quello che, in sintesi, voleva dire l'Autrice del suddetto articolo, anche se si limitava alla sola scrittura delle leggi (che, effettivamente, molto spesso difetta in razionalità); ma è chiaro che si riferisse anche a tutte le altre attività umane.

Francesco Di Noto